SABATO, 16 OTTOBRE 1954 17/h CIRCA CASO N. 52 U
MARTINO MICHELE, TESSUTO LUIGI,
MILANO RITA, TEJA GIUSEPPE,
MATTIO MARCO E DIVERSI OPERAI
TORINO

Nel pomeriggio di sabato, fra le 17 e le 18, un oggetto bianco, luminosissimo, in lento movimento nel cielo sereno, fu osservato da numerose persone alla periferia di Torino.

La testimonianza più completa e più qualificata fu quella di Michele Martino, proprietario di una piccola fabbrica di vernici situata in Via Monte Pasubio 25, nella zona Mirafiori. Alle 17 circa, mentre l'industriale si trovava nel cortile della fabbrica, scorse nel cielo un punto luminoso, argenteo, apparentemente immobile. Incuriosito, richiamò l'attenzione di altri testimoni. In breve si radunarono nel cortile una quindicina di persone, fra cui il dr Luigi Tessuto, il geometra Giuseppe Teja, il ragioniere Rita Milano e il maresciallo Marco Mattio. Tutti videro distintamente la « cosa » ed esclusero che potesse trattarsi di un aereo o di un pallone sonda o di un effetto di luce.

Il sig. Martino decise di compiere dei rilevamenti: si distese su un'asse appoggiata a terra e, immobile in quella posizione, si mise ad osservare il punto lucente assumendo come riferimento fisso una catenella di ferro tesa fra due pali. Poté così constatare: a) che l'oggetto non era immobile come sembrava, ma si spostava lentamente verso ovest; b) che esso si trovava, rispetto al punto di osservazione costituito dal cortile della fabbrica, ad un'elevazione di 45°.

Tascorse quasi un'ora con le quindici persone sempre in costante attenzione. Nessuno, però, riuscì a determinare la forma dell'oggetto con esattezza: i più ebbero comunque l'impressione che esso fosse più lungo che largo (forse cilindrico); tutti furono concordi, invece, nell'affermare che la sua luminosità aumentava con il passare del tempo.

L'osservazione ebbe termine pochi minuti dopo le 18; all'improvviso il corpo volante partì con la velocità di un razzo, percorrendo in meno di venti secondi il tratto di cielo compreso fra Torino ed il Monviso e scomparendo dietro quest'ultimo.

FONTI: « Gazzetta del Popolo » del 17/10/'54; « La Nuova Stampa » del 17/10/'54; « Il Messaggero » del 17/10/'54; « Settimana Incom » del 30/10/'54; inchiesta del C. U. M. del settembre 1975.

COMMENTO

Il prof. Cecchini, direttore dell'Osservatorio del Pino, dichiarò ai giornalisti di avere osservato personalmente il fenomeno e di ritenere che si fosse trattato di un pallone sonda (« Gazzetta del Popolo »).

Tuttavia gli scienziati dello stesso osservatorio ammisero che in quel giorno non erano stati effettuati lanci (« Settimana Incom »).

Questo fatto non servì a smontare l'ipotesi « pallone ».

« La Nuova Stampa » del 17 ottobre (pag. 2, cronaca cittadina) scrisse: « All'esame di un forte cannocchiale, l'oggetto rivelò la sua vera natura: di forma quasi sferica, un po' allungata; era senza dubbio il grosso e ormai famoso pallone-sonda lanciato dall'aeroporto di Biella. Contrariamente alle previsioni, l'involucro di polietilene ha resistito agli sbalzi di temperatura e di pressione cui è stato sottoposto e non si è ancora disciolto col suo carico d'idrogeno ».

In effetti, un grosso pallone stratosferico era stato lanciato da Biella in attuazione di un esperimento scientifico italo-inglese (l'équipe britannica era capeggiata dal « premio Nobel » Cecil Powel; quella italiana era formata da professori delle Università di Milano e di Padova).

Il pallone era costituito da un involucro di polietilene, alto sessanta metri e largo settanta, gonfiato con centocinquanta metri cubi d'idrogeno. Trasportava quaranta chili di strumenti per la rilevazione dei raggi cosmici.

Il lancio avvenne alle 8 del mattino. Secondo le previsioni, l'oggetto, salito ad oltre trentamila metri di quota, avrebbe dovuto essere trasportato dalle correnti fin verso Torino e poi risospinto indietro verso Milano. Intorno alle ore 16, grazie ad un dispositivo ad orologeria, avrebbe dovuto sganciare gli strumenti facendoli scendere dolcemente a terra con un paracadute. Ovviamente la zona presunta di atterraggio era presidiata da personale munito di teodoliti, radar e radiogoniometri. L'involucro, libero ormai dal suo carico, avrebbe dovuto disintegrarsi alcune ore più tardi.

In realtà le cose non andarono secondo le previsioni: le correnti

spinsero il pallone fino in Francia e gli strumenti caddero presso Briançon, dove furono raccolti e consegnati alla Gendarmeria del luogo. Due scienziati italiani, i professori torinesi Ferrari e Malvano, si recarono appositamente a Briançon per riprendere il materiale. Il pomeriggio successivo, questo fu consegnato all'équipe italo-inglese, a Milano.

Quanto all'involucro di polietilene, esso, probabilmente risospinto verso est dal « vento capriccioso », sarebbe ricomparso su Torino nel pomeriggio del 16 e avrebbe determinato l'avvistamento di Mirafiori.

A favore di questa ipotesi sembra giocare il fatto che i testimoni, come abbiamo visto, ebbero l'impressione di un aumento progressivo della luminosità dell'oggetto con il passare del tempo: tale fenomeno, infatti, sarebbe da imputarsi alla luce del sole al tramonto, che « si fa più obliqua e rende più abbaglianti i riflessi ».

Contro l'ipotesi stanno invece due fatti.

1) Il pallone di Biella, il solo che potrebbe giustificare l'avvistamento di Mirafiori, fu lanciato, secondo la « Nuova Stampa » del 16 ottobre (pag. 2), giovedì 14 alle ore 8; i suoi strumenti sarebbero stati raccolti presso Briançon, in Francia, in quello stesso pomeriggio, e sarebbero arrivati a destinazione, a Milano, il pomeriggio successivo (cioè il 15). Se tutto questo è vero, e il giornale citato non lascia dubbi in proposito, è difficile pensare che l'involucro abbia resistito tanto, dopo il 14, da poter fare la sua comparsa tuttora intatto, la sera del 16 a Torino.

Per eliminare la contraddizione, « La Nuova Stampa » del 17 ottobre aggiornò l'esperimento di Biella dal 14 al 16 mattina. C'è da domandarsi, allora, come hanno fatto gli « strumenti » ad essere consegnati a Milano nel pomeriggio del 15, un giorno ... prima del lancio.

2) In ogni caso, l'ipotesi « pallone » non giustifica la fase finale dell'avvistamento di Mirafiori, e cioè l'improvvisa accelerazione dell'oggetto e la sua scomparsa dietro il Monviso nel giro di 20 secondi.

Se questo particolare è autentico, l'unica spiegazione plausibile appare quella ufologica.

Che cosa concludere? Non possiamo obiettivamente pronunciarci. Lasciamo pertanto al lettore la facoltà di decidere personalmente, sulla base degli elementi di valutazione che abbiamo fornito, quale delle due ipotesi, UFO o pallone-sonda, risulti più coerente con i dati di osservazione.